

Mt 16,13-23
Giovedì della Diciottesima settimana
Tempo Ordinario
8 agosto 2024

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

(Matteo 16,13-23)

**Il male non è quello dei film horror,
ma è un “pensare secondo il mondo”**

Chiedere a qualcuno esplicitamente “**che cosa sono io per te?**”, significa inchiodarlo in una domanda decisiva davanti alla quale bisogna prendere per forza posizione.

Gesù nel Vangelo di oggi rivolge questa domanda ai suoi discepoli, perché vuole capire con che postura del cuore lo stanno seguendo.

Se sono solo degli ammiratori, degli opportunisti, degli esaltati, dei fragili in cerca di Guru, oppure sono autenticamente dei credenti.

Si è credenti quando si ha chiaro che si cerca Gesù solo perché è il Cristo, il figlio del Dio vivente.

Se si cerca Gesù per altri motivi si è altro, ma certamente non si è credenti. Eppure, dopo essere stato rassicurato da Pietro rispetto proprio a questa prospettiva, Gesù deve combattere con la fatica che essi fanno ad accettare la logica della Croce:

“Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno. Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai».

Ma egli, voltandosi, disse a Pietro:

«Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!»”.

Abbiamo caricato di un errato immaginario teatrale l’opera del demonio.

Il male non è quello dei film horror, ma è un “pensare secondo il mondo”.

Ogni giorno noi dovremmo domandarci se stiamo pensando “secondo Dio” o “secondo il mondo”.

Ci accorgeremo sicuramente che pur andando in chiesa, pur ascoltando il Vangelo, pur pregando, pur accostandoci ai sacramenti, molto spesso noi continuiamo a ragionare secondo il mondo.

È questa la grande domanda che dovrebbe guidare il nostro esame di coscienza: **qual è il mio modo di ragionare?**

Se ci accorgiamo di fare i discorsi di Pietro, allora, dobbiamo accettare che Gesù dica anche a noi “torna dietro di me”, cioè fai il discepolo e non il presuntuoso che presume appunto di sapere da solo dove andare e cosa fare.

Più si conosce Gesù e più si conosce se stessi

Professare la fede è un dono dello Spirito, non è frutto di studio, di audience, di calcoli, di bravura umana.

Professare la fede è poter dare finalmente un nome e un volto a ciò che riempie la tua vita di significato.

*“Rispose Simon Pietro: «**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente**». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli»”.*

C'è però da dire che uno degli effetti principali della fede riguarda noi stessi.

Mentre pronunci il nome di Gesù come il nome che salva, scopri anche chi sei veramente tu. Ecco perché Gesù prosegue dicendo:

“E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»”.

Più si conosce Gesù e più si riesce a conoscere anche se stessi.

È il miracolo dell'incontro con il Cristo.

Ma a questo miracolo va aggiunto il dono delle chiavi del regno dei cieli.

Esse hanno sempre una funzione positiva: legare e sciogliere.

Legare a un significato ciò che non ha più significato, e sciogliere da ciò che trattiene la vita da tutto quello che non le permette di vivere fino in fondo.

È la grazia di vivere in una Chiesa che non è un girotondo ma una gerarchia, cioè un corpo ben ordinato che non funziona come una caserma ma come una famiglia dove la pace regna finché ognuno vive profondamente il suo posto senza frustrazione.

Il Vangelo di oggi non dice solo qualcosa di personale a ognuno di noi, ma ci ricorda che **tutti noi siamo fondati sulla roccia di Pietro.**

E questo Pietro rimane una realtà visibile lungo la storia. In questo senso il Papa ha una funzione essenziale, perché ci ricorda questo fondamento.

Si può credere in Gesù e rifiutare la logica della croce?

*No, fare questo significa avere una fede diabolica.
Diabolico significa letteralmente “diviso”.*

Il brano del Vangelo di Matteo che registra **la professione di Pietro** va letto sempre nella sua interezza.

Infatti potremmo fermarci semplicemente al dono che viene fatto all’apostolo di **rispondere con la risposta giusta** alla domanda di Cristo:

Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l’hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli».

Ma lo straordinario dono concessogli non lo mette al riparo dai ragionamenti mondani che egli continua a fare.

E’ infatti bastato che Gesù tirasse fuori il tema della croce per scatenare subito **la reazione di rigetto di Pietro**:

Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: «Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai».

Si può credere in Gesù e rifiutare la logica della croce?

In realtà fare questo significa avere una fede diabolica:

Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Diabolico significa letteralmente “diviso”.

È come se una persona volesse migliorare la propria condizione fisica ma senza accettare la fatica della palestra.

In questo modo il proprio desiderio sarebbe contrapposto alle proprie scelte pratiche. Noi viviamo molto spesso in questa logica.

La Croce non è amare la sofferenza, ma far corrispondere ai grandi desideri delle scelte conseguenti.

Gesù c’ha amati e come conseguenza **si è consegnato alla morte in croce**, come potremmo noi vietargli di donare la sua vita per amore nostro?

Si può dire a uno che ama, “ama ma senza comprometterti”?

Questo suo amore sarebbe solo una vacua parola e non un fatto che salva.

Pietro (e noi) ha molto ancora da camminare.

Più riconosci chi è Gesù più scopri chi sei tu davvero

Tutti noi siamo fondati sulla roccia di Pietro che non per bravura, calcolo o studio un giorno disse: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente".

La nostra fede

Professare la fede è un dono dello Spirito, non è frutto di studio, di audience, di calcoli, di bravura umana.

Professare la fede è poter dare finalmente un nome e un volto a ciò che riempie la tua vita di significato.

“Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli»”.

Il Suo nome, il tuo

C'è però da dire che uno degli effetti principali della fede riguarda noi stessi.

Mentre pronunci il nome di Gesù come il nome che salva, scopri anche chi sei veramente tu. Ecco perché Gesù prosegue dicendo:

“E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli»”.

Più si conosce Gesù e più si riesce a conoscere anche se stessi.

È il miracolo dell'incontro con il Cristo. Ma a questo miracolo va aggiunto il dono delle chiavi del regno dei cieli.

Esse hanno sempre una funzione positiva: legare e sciogliere.

Legare a un significato ciò che non ha più significato, e sciogliere da ciò che trattiene la vita da tutto quello che non le permette di vivere fino in fondo.

Fondati sulla roccia

È la grazia di vivere in **una Chiesa che non è un girotondo ma una gerarchia, cioè un corpo ben ordinato** che non funziona come una caserma ma come una famiglia dove la pace regna finché ognuno vive profondamente il suo posto senza frustrazione. Il Vangelo di oggi non dice solo qualcosa di personale a ognuno di noi, ma ci ricorda che **tutti noi siamo fondati sulla roccia di Pietro.**

E questo Pietro rimane una realtà visibile lungo la storia.

In questo senso il papa ha una funzione essenziale, perché ci ricorda questo fondamento.

Più si conosce Gesù e più si riesce a conoscere anche se stessi!

È il miracolo dell'incontro con il Cristo!

“Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù: «Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli”.

Nessuno di noi può fare davvero **la professione di fede** se non è lo **Spirito** che la suscita dentro di noi.

La fede rimane un dono, e la beatitudine che ne deriva non è frutto di meriti ma è anch'essa dono di Dio.

È il dono di poter dare un nome e un volto a ciò che ogni uomo cerca per tutta la vita anche senza saperlo.

Ma va detto anche che la fede non è solo sapere il nome proprio di ciò che si cerca, ma anche **imparare il proprio nome, quello vero, quello della parte più intima e autentica di ciascuno di noi.**

Ecco perché Gesù prosegue dicendo:

“E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”.

Più si conosce Gesù e più si riesce a conoscere anche se stessi.

È il miracolo dell'incontro con il Cristo.

Ma a questo miracolo va aggiunto il dono delle chiavi del regno dei cieli.

Esse hanno sempre una funzione positiva: legare e sciogliere.

Legare a un significato ciò che non ha più significato, e sciogliere da ciò che trattiene la vita da tutto quello che non le permette di vivere fino in fondo.

È la grazia di vivere in una Chiesa che non è un girotondo ma una gerarchia, cioè un corpo ben ordinato che non funziona come una caserma ma come una famiglia dove la pace regna finché il padre fa il padre, la madre fa la madre e il figlio fa il figlio.

Il Vangelo di oggi non dice solo qualcosa di personale a ognuno di noi, ma ci ricorda che tutti noi siamo fondati sulla roccia di Pietro, e che l'amore al papa è il prolungamento di quello che Gesù dichiara oggi in questa pagina di Matteo.

È Pietro che ha le chiavi di casa, e se le ha date a lui un motivo ci sarà.